



Sacerdote diventa «papà» di un ragazzo albanese

Il tribunale dei minori affida un tredicenne a un parroco abruzzese

ROMA. Nessuno lo voleva e prima di mandarlo in istituto ha chiesto ed ottenuto l'affidamento temporaneo del minore diventando così un sacerdote «papà», purse a tempo.

A prendersi cura di un 13enne albanese, Nicol, giunto da solo in Italia un paio di anni fa a bordo di uno dei tanti gommoni della «speranza», sarà don Gianfranco Travaglino, già missionario in Albania, guida spirituale della Caritas di Chieti-Vasto e parroco di Lama dei Peligni (Chieti), un piccolo centro nel cuore del Parco nazionale della Majella, in Abruzzo.

Si tratta di un «caso» che in Italia non ha precedenti. Mai, infatti, un minore era stato dato in affidamento temporaneo ad un sacerdote. La decisione è stata presa dal Tribunale dei Minori dell'Aquila lo scorso 16 aprile e da venerdì, dopo il deposito del decre-

to, il religioso può esercitare a tutti gli effetti la patria potestà sul giovane albanese. «Lo stato di sacerdote dell'affidatario - spiegano i giudici nel provvedimento - non è di ostacolo e non si rinvergono impedimenti derivanti dal Diritto canonico. L'affidamento stesso non crea vincoli incompatibili con lo stato di sacerdote perché non produce alcun legame definitivo».

Il provvedimento è stato preso dopo una istruttoria severa, seguita dal giudice Federico Eramo, nel corso della quale carabinieri e servizi sociali hanno fatto riscontri incrociati per accertare l'affi-

dabilità del sacerdote.

«Il ragazzo dorme in canonica - motiva il decreto - mala mattina va a scuola e il pomeriggio passa il tempo presso una famiglia del paese. I risultati di questo affidamento di fatto sono stati finora favorevoli, come dimostrano il buon profitto scolastico del ragazzo (che frequenta la quinta elementare nella scuola del paese) e le relazioni dei servizi sociali».

Ma si tratta di un provvedimento temporaneo. La legge, infatti, spiega che «l'affidamento è diretto a superare uno stato di disagio temporaneo del minore. Il fine ultimo al quale esso mira è il

rientro nella famiglia naturale o la dichiarazione di adottabilità». Adottabilità che può aversi soltanto dopo l'audizione dei genitori del minore, la cui ricerca in Albania risultava.

E forse è meglio che sia così. Perché la storia del giovane albanese è drammatica.

Il ragazzo, partito dalla Grecia, arrivò in Italia sbarcando in Puglia. I suoi genitori sono separati e il padre lo aveva rinnegato più volte, fino a venderlo ad una organizzazione che sfruttava i minori nell'accattagionaggio. Dalla Puglia arrivò in taxi, insieme ad altri piccoli sfortunati come lui, a

Francavilla al Mare (Chieti) dove riuscì poi ad eludere la sorveglianza dei suoi aguzzini. Furono i proprietari di alcuni stabilimenti balneari a notarlo e ad avvertire i servizi sociali ed i carabinieri che, trovato per strada affamato e con gli abiti sudricci, lo affidarono alla Caritas diocesana di Chieti-Vasto. Dal giugno del '99 il ragazzo viveva in canonica. Don Gianfranco lo aveva accolto in parrocchia, facendolo subito socializzare con altre 9 famiglie albanesi che risiedono nel centro montano. Sono extracomunitari tutti impiegati con lavori stabili in aziende della vicina Val di San-

gro. «Qui - ha detto il sacerdote - c'è la parte buona e onesta dell'Albania, quella che spesso non vediamo». «Tutta Lama dei Peligni ha rischiato con lui - ha spiegato il sacerdote che ha avuto il conforto dell'arcivescovo di Chieti - perché per la nostra comunità è stata una scommessa, sicuramente vinta, l'averlo riportato all'integrazione sociale. È stato bello vederlo sorridere». E a chi lo mette in guardia dal rischio di affezionarsi troppo al ragazzino», don Gianfranco replica subito: «Gli sono già affezionato, tanto quanto lo sono nei confronti di tutti gli altri ragazzi che vivono nel disagio e in stato di bisogno». Ora il prete, con la sua iniziativa, spera di trovare per il piccolo albanese una nuova famiglia, che intenda adottare il ragazzo. «Perché il vero futuro di Nicol - afferma il sacerdote - è una famiglia vera».

IN BREVE

Maltempo/1, frane e smottamenti in Piemonte

■ Frane, smottamenti e gravi danni all'agricoltura, soprattutto nel torinese. Il maltempo che ha colpito il Piemonte ha pesantemente danneggiato le coltivazioni. I danni più gravi a Pinerolo dove sono straripati torrenti, a Torre Pellice, dove uno smottamento ha tranciato alcuni tubi del gas.

Maltempo/2 La pioggia frena i vacanzieri

■ Rischia di essere il maltempo, più che il traffico, il grande protagonista del ponte del primo maggio. La pioggia ha infatti scoraggiato molti vacanzieri, provocando disagi alla circolazione stradale. La tendenza è a un graduale miglioramento.

Giubileo, previsto a maggio afflusso record di turisti

■ Con due milioni e 700 mila arrivi e sette milioni e 900 mila presenze a Roma e provincia, maggio sarà il mese di maggior afflusso per il Giubileo della prima metà del Duemila. La previsione è dell'Angelesca per il Giubileo. Per quanto riguarda il trimestre maggio-luglio, sono previsti in tutto sei milioni e 100 mila arrivi.

Scuola, martedì sciopera il personale non docente

■ Il personale amministrativo, tecnico ed ausiliario (Ata) della scuola (gli addetti di segreteria ed i bidelli) incrocerà le braccia il 2 maggio. Lo hanno confermato le segreterie nazionali dei sindacati scuola della Cgil, Cisl, Uil e Snaals. Lo sciopero della categoria è per sostenere la vertenza sui servizi per la scuola dell'autonomia.

Maxi-sequestro di prosciutti alla diossina

■ Maxi sequestro e un arresto nell'inchiesta sui prosciutti contaminati. Dopo aver scoperto, due settimane fa, 791 pezzi salati congelati, i carabinieri del Nas hanno sequestrato altri 7 mila prosciutti dell'azienda La Marniana di Traversetolo (Parma).

Più facile avere il duplicato della patente

■ Non più lunghe file e tempi indefiniti per riavere la patente la carta di circolazione dell'auto, ma sarà sufficiente presentare la denuncia di smarrimento o di furto agli organi di polizia per avere subito un permesso provvisorio sostitutivo e ricevere a casa propria, in tre mesi, i nuovi documenti. Sono stati infatti pubblicati sulla Gazzetta ufficiale i due regolamenti di semplificazione.

Gay Pride, appello anti-discriminazioni

Oltre mille le firme per difendere la manifestazione dagli attacchi della destra

Ecco il testo a sostegno della «parata»

«È la prima volta che l'Italia è sede di una grande manifestazione internazionale dedicata al tema dei diritti umani in relazione all'identità sessuale. Ancora oggi in molte parti del mondo prevale, nei confronti degli omosessuali, un clima di attiva discriminazione sociale. In molti paesi, anche occidentali, omosessuali sono condannati al carcere e alla perdita dei diritti civili. In altri, sono in vigore legislazioni che prevedono la pena di morte per il «reato» di omosessualità. Verranno a Roma, da tutto il mondo, militanti delle associazioni a tutela delle minoranze sessuali e dei diritti umani e civili e tanti cittadini che intendono denunciare tali violazioni. Noi crediamo che tale manifestazione non rappresenti alcuna offesa alle diverse sensibilità etiche e religiose. Respingiamo dunque la campagna che, chiedendo il divieto del World Pride, ripropone i pregiudizi e gli stereotipi che sono alla base delle discriminazioni verso persone con differente orientamento e identità sessuale. Lo svolgimento del World Pride in Italia può rappresentare un'occasione preziosa per testimoniare a favore dell'uguaglianza dei diritti. Noi crediamo che l'Italia e Roma, accogliendo il World Pride, possano dare voce all'Europa che rifiuta e combatte l'intolleranza e la xenofobia che stanno di nuovo avvelenando parti del vecchio continente». Per aderire: fax 06.67.10.24.23.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Gli omosessuali l'avevano annunciato due anni fa, che il primo Gay Pride mondiale si sarebbe svolto a Roma durante il Giubileo. Ma allora, non c'era una campagna elettorale per le regionali in corso. Adesso, invece, il tema è diventato di «stretta attualità» politica. Ieri, in risposta alla richiesta del neo eletto presidente della Regione Storace, vari consiglieri comunali del centro sinistra, in testa il capogruppo dei Verdi Silvio Di Francia, hanno scritto un appello che ha raccolto più di mille adesioni in poche ore, di cittadini anonimi ma anche di interi gruppi, alcuni di cattolici, e di nomi come quello di Vittorio Foa. Intanto l'assessore alla Cultura del Comune, Gianni Borgna, spiega: «È stata fatta molta confusione. La destra, soprattutto, per ragioni elettorali e strumentali, cavalca l'argomento come se il Gay Pride fosse stato promosso dalla sinistra. Invece è una manifestazione promossa dagli omosessuali di tutto il mondo». Per la quale, ricorda il presidente onorario dell'Arcigay Franco Grillini, ci sono già prenotazioni fissate da tempo. Duecentomila nei vari alberghi romani, precisa la «Zipper gay travel association» di Roma. Ed è previsto l'arrivo di circa 400 mila persone in tutto.

Gianni Geraci, coordinatore degli omosessuali credenti, spera in un «rinsavimento» della Chiesa. «Ho un'immagine in testa - dice - Se il Papa salutasse gli omosessuali durante l'udienza del mercoledì, in quella settimana, sarebbe un altro segno dell'universalità della Chiesa». Geraci e i gruppi di omosessuali credenti che rappresenta, parteciperanno al Gay Pride come tutti gli altri. «Per due motivi - spiega lui - Il



IL PROGRAMMA

Conferenze, party musica, pittura video e corteo finale

■ Il primo luglio, cerimonia di apertura con un concerto di Simone Bartolini, soprano, ai giardini dell'Accademia Filarmonica. Il due, sfilata di moda «Uno specchio per Narciso» a piazza Venezia, con stilisti come Renato Balestra, Furstenberg, Gai Mattioli, Jean Paul Gaultier, Sarli, Curiel, Soprani, Carlo Pignatelli, Gattinoni, alternati a firme emergenti. Il tutto proponendo creazioni speciali. Il 3 luglio, conferenza su «Omosessualità e religione» e inaugurazione della mostra «The Rainbow project» di Gilbert Backer, dedicata alla bandiera della lotta gay, quella arcobaleno, appunto. Segue concerto di musica classica. Il 4, al teatro India si potrà vedere la commedia «Bent», sul gay in campo di concentramento. Sarà proiettato anche il video «Lesbian Gender» di Federica Tuzie e Cristina Vuolo, con interviste a donne di Londra, San Francisco, Copenhagen, Stoccolma, Johannesburg, Ingera, Caligola party. Il 5, apertura della conferenza mondiale dell'«International Gay and Lesbian Association», che durerà tre giorni. Rassegna teatrale in italiano e in inglese. Espectacolo di danza di Patrick King a piazza Farnese. Il 6, conferenza sul «Hiv e cinema all'aperto». Il 7, concerto italiano a Tor di Valle, con Patty Pravo, Loredana Berté e Ambra. E il World Pride Leather Party. L'8, corteo da piazza Esera all'Ostiense e concerto internazionale a Tor di Valle, con Gery Hallywell delle Spice Girls, Gloria Gaynor, Village People, la drag queen Ru Paul e Marc Almond. Segue il party finale, che durerà tutta la notte. Il 9, infine, «Ice cream party» alla spiaggia di Capocotta.

La manifestazione dello scorso anno del Gay Pride

primo è l'affermazione della laicità dello Stato, che secondo noi va difesa anche dai cattolici. Il secondo è che sarebbe molto importante se la Chiesa riuscisse a cogliere questa grande occasione. Sarebbe un ottimo momento per mettere in pratica l'insegnamento evangelico. Gesù dice "Ero straniero e non mi avete accolto". La Chiesa, ora, non solo non dovrebbe tacere, ma invece, proprio pensando all'anno giubilare, dire il contrario di quel che ha detto pochi mesi fa il cardinal Sodano ed invitare Roma ad essere accogliente».

Borgna ci tiene soprattutto a sgombrare il campo dalla confusione. «Il Gay Pride non è stato

promosso dalla sinistra - dice - ma dagli omosessuali. E poiché peraltro esiste la libertà di manifestare le proprie opinioni, come in qualunque Stato di diritto, non vedo in base a cosa lo Stato potrebbe impedirlo. Ma c'è un'altra cosa da chiarire: il Comune non ha dato soldi alle organizzazioni che promuovono l'evento. Il consiglio comunale, in sede di approvazione del bilancio, ha accolto un emendamento di un gruppo di consiglieri che affida 300 milioni all'assessorato alla Cultura per organizzare, come per ogni grande evento, servizi e infrastrutture, in modo da evitare un impatto negativo per la città e i cittadini. Detto questo, la

mia personale opinione è che sono favorevole alla manifestazione. Non ci trovo niente di male, nel Gay Pride. E sono d'accordo con i cattolici che chiedono perché mai la Chiesa debba temere gli omosessuali». A firmare l'appello preparato da Silvio Di Francia, Enzo Foschi e altri consiglieri, sono stati, oltre a Vittorio Foa, Daniel Cohn Bendit e Adriana Zarrì, vari politici, dalla vicepresidente del Senato Ersilia Salvato, Ds, fino a Francesca Scoppelliti di Forza Italia. In più, Di Francia annuncia: «Abbiamo già in corso i contatti con Amnesty international: in quella settimana, dal primo all'8 luglio, ci sarà a Roma anche un convegno internazionale su "Diritti umani e identità sessuale", perché fuori dall'occidente ci sono paesi dove gli omosessuali sono ancora condannati a morte e sappiamo bene che anche negli Usa, parecchi Stati condannano la sodomia».

La condannano anche gli estremisti di destra romani, che in questi giorni si sono mobilitati sul tema. «Militia Christi» ha annunciato che si schiererà «in difesa di San Pietro» nel caso che gli omosessuali si avvicinasero da quelle parti. E «Forza Nuova» annuncia due manifestazioni, per il primo e l'otto luglio, che «attraverseranno la città contro la vergognosa sagra del perversito».

L'ANNIVERSARIO

30 APRILE 1982: COSA NOSTRA UCCIDE LA TORRE E DI SALVO. PER CONTO DI CHI?

VINCENZO VASILE

Quant'è passato? Diciott'anni. Il secolo scorso. E chissà che direbbe Pio La Torre di questi tempi sonnacchiosi - lui li definirebbe con angoscioso disprezzo - «morti nell'ovvio» - tempi in cui, se parli di «anni di piombo», i ragazzi delle scuole li scambiano per un'era preistorica. Tempi senza memoria. In cui pare che manchi nel vocabolario corrente le parole per dire che la mafia alla vigilia di quel primo maggio abbatté a raffiche di mitra - assieme al suo accompagnatore, Rosario Di Salvo - un combattente instancabile, un uomo onesto, un lucido e cocchiuto, grande dirigente popolare, un comunista italiano.

Parole, concetti antichi. Pio La Torre di mestiere faceva il segretario regionale del Pci in un pezzo d'Italia dove con quel delitto raggiungeva il suo culmine una trama politico-eversiva che trentacinque anni addietro aveva conosciuto la strage di Portella delle Ginestre, due anni prima l'uccisione del pro-

curatore Gaetano Costa, tre anni prima l'assassinio del giudice Cesare Terranova e del presidente dc Piersanti Mattarella.

Pio era il figlio di un bracciante, ed era uomo antico e insieme moderno. Fu un convinto autonomista (che impressione fa questo termine, in epoca di *devolution* legopolista?). Era un grande siciliano, uno dei quegli uomini cui Sciascia riconosceva un *tenace concetto*. Fu un «eroe» italiano. Per tutto questo, per questo grumo di idee e di battaglie per le quali oggi non esistono parole adeguate. La Torre fu ucciso. Spazzato via perché anomalo rispetto all'onda prevalente, in esecuzione di un complesso, brutale e raffinato progetto, insieme politico e criminale: progetto che prevedeva ancora altre cruente rotture. Solo cento giorni dopo con l'uccisione di Carlo Alberto Dalla Chiesa - l'autorevole prefetto che proprio La Torre aveva chiesto e quasi ottenuto in una città dove lo Stato aveva sino allora «dimen-

ticato» la presenza mafiosa -, e nove anni dopo con il sacrificio di Falcone e Borsellino: altri granelli anomali da espellere dall'ingranaggio. Ritorica? Dietrologia? Spiegateci allora un «perché», un filo logico e coerente di questa catena stragista. Se con i processi qualche tassello è andato al suo posto, l'uccisione del dirigente comunista è rimasto però quasi completamente in ombra. Strano destino, quello del delitto La Torre. Tra depistaggi e veleni, si può dire che praticamente non s'è mai davvero indagato - se non sul terreno più facile e scontato dei killer e della manovalanza e della responsabilità della «commissione» di Cosa nostra nel premere il grilletto - su questo, che fu il delitto più chiaramente politico di una catena: e quando Falcone consegnava al suo computer privato - poi manomesso, e cancellato - i suoi appunti sulle attività di Gladio e dei servizi segreti e sui legami di questa *connection* con la neonata base milita-

re di Comiso, già era in fase istruttoria una nuova sentenza di morte.

Un sudario di silenzi e di omissioni ancor oggi nasconde alla pubblica opinione la piena verità sulle radici e sui moventi di quella indimenticabile mattinata di caldo afoso e di sangue in piazza generale Turba. La Fiat 131 grigio azzurra con i finestrini in frantumi, la testa di Pio come poggiata sul grembo di Rosario, che - se lo guardavi dal lato del conducente - sembrava che dormisse, ma aveva la mano stretta su una pistola che non aveva fatto in tempo a usare. E anche Pio la sua fine l'aveva vista con gli occhi: una gamba protesa verso la direzione del fuoco, per prendere a calci la morte.

La Torre aveva praticamente previsto tutto. Aveva ripetuto decine di volte ai suoi collaboratori più stretti, e anche a me, che «ce l'avrebbero fatta pagare», perché «in pochi mesi abbiamo rivoltato la Sicilia, il partito, la gente, come un

calzino». I servizi segreti lo seguivano fino alla vigilia della morte. Non per proteggerlo. Ma per controllarlo. E non ci sono più parole per spiegare che il verdetto di morte era sicuramente scattato proprio per quel martellare, leggio dopo comizio, sulla necessità di leggi e nuovi strumenti per combattere la mafia (che poi, ma solo poi, sarebbero entrati in vigore con il nome di legge La Torre); per quel suo segnare a dito le alleanze internazionali di Cosa Nostra, le trame dei Sindona assieme a quelle degli ex-campieri Liggio e Riina; per quella sua denuncia del rischio concreto e conseguente di trasformare come nel dopoguerra la Sicilia, con la dislocazione di missili e basi segrete straniere, in un incontrollabile nido di spioni e golpisti. Era esagerato e concreto, ironico e spietato con se stesso come con gli altri, ostinato, profetico e pragmatico, Pio. Non ci dava tregua. E oggi non ci sono parole adatte per spiegare quanto ci manca.

Ieri è deceduto a Firenze il compagno

ANTONIO BARTALONI
Iscritto al Pci dal 1939 e poi al Pds. La famiglia lo ricorda a tutti per la passione civile che ha caratterizzato tutta la sua vita. Le esequie si terranno in forma civile lunedì 7 maggio alle ore 11 a Villamagna di Volterra (Pisa).

Nel 20° anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE CIOMPI
Il figlio lo ricorda con affetto.
Canneto (Pisa), 30 aprile 2000

Jessica e Roberto a tre anni dalla scomparsa ricordano

GUIDO BOTTA
con affetto e rimpianto.
Roma, 30 aprile 2000

A due anni dalla scomparsa di

ARMANDO SABATTINI
I familiari tutti lo ricordano con immutato affetto.

29/4/1982 **29/4/2000**

MARIO MONTI
Nell'anniversario della scomparsa lo ricordano con immutato affetto. Leda, Ester, William, Gabriele, Barbara, Michel e Chiara.
Carteria di Sesto (Bo), 30 aprile 2000

A 6 anni dalla scomparsa vive sempre in noi il ricordo di

AVIO MARTINELLI
I genitori, Isaua Alessia, i parenti tutti.
Carpi, 30 aprile 2000

1980 **2000**

GINO ROCCHI
GIANNI COLOMBI
I familiari tutti li ricordano.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 17,
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
800-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI
dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA
dalle 17 alle 19
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
800-865020
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

